Sociologia dell'Ambiente

Giovanni Carrosio · gcarrosio@units.it
Università di Trieste

Che cosa facciamo oggi

01 **Conoscerci**

02 **Che cos'è la sociologia dell'ambiente**

04 **Organizzazione del corso**
Contenuti delle lezioni, metodi di lavoro, esame.

05 **Discussione: che cos'è la natura**

01

Conoscerci

Chi parla, da dove parla, e perché in questo corso è un dato analitico.

PRESENTAZIONE

Chi sono

professore ordinario di Sociologia dell'ambiente e del territorio all'Università di Trieste.

Faccio parte del coordinamento del Forum Disuguaglianze e Diversità, del comitato scientifico di Legambiente, della cooperativa energetica ènostra e sono presidente dell'associazione di promozione sociale Aree Fragili.

Sono tra i promotori della neonata rivista Dissonanze.

I MIEI CORSI

Che cosa insegno

Sociologia dei confini: che cosa sono, perché esistono, quando e dove. Le contraddizioni dei confini — per esempio la linea fra l'essere persone con diritti e l'essere persone senza diritti.

Sistemi a rete, territorio e sviluppo: che cos'è lo sviluppo nella società delle reti; perché la globalizzazione ha creato nuovi divari territoriali e allargato quelli esistenti; che cos'è il sottosviluppo; come si sviluppano le aree marginalizzate.

Sociologia dell'Ambiente.

È un corso mutuato da dipartimenti diversi, e nell'aula ci sono persone con formazioni molto distanti. Questo produrrà dei fraintendimenti: è previsto, ed è anzi la ragione per cui il corso funziona.

UNA DICHIARAZIONE DI INTERESSI

Sono anche un attivista

Fuori dall'università mi occupo di giustizia ambientale e transizione energetica.

Dieci anni fa ho contribuito a fondare una cooperativa elettrica che produce e vende energia rinnovabile ai propri soci, con attenzione all'impatto degli impianti sulle comunità che li ospitano.

Studiare qualcosa in cui si è immersi rende più difficile essere obiettivi. E rende più difficile scrivere teoria che non regga alla prova dei fatti.

La sociologia, del resto, è una disciplina impegnata: si studia la realtà per interpretarla, e la si interpreta per cambiarla.

Ve lo dico perché in questo corso vi chiederò di continuo di esplicitare il vostro frame. Sarebbe scorretto non cominciare io.

E quando sentirete una posizione che vi sembra la mia, contestatela ad alta voce: fa parte del metodo.

La pallavolo come laboratorio della vita associata

PODCAST

SITO WEB

Terzo tocco guarda la pallavolo da vicino e ci vede una società in miniatura: un modo di stare insieme, di competere senza farsi male, di dividersi i compiti. Un piccolo modello di civiltà che ha qualcosa da dirci anche fuori dal campo.

Ascolta ora



INTERESSI DI RICERCA E TEORICI

Che cosa studio

A Transizione energetica e giustizia climatica

Giustizia ambientale e climatica, povertà energetica, disuguaglianze e crisi climatica, teorie della sostenibilità, conflitti ambientali, negazionismo climatico.

B Politiche eco-sociali

Welfare climatico, desiderabilità sociale della transizione ecologica.

C Sviluppo e disuguaglianze territoriali

Teorie dello sviluppo, politiche di coesione territoriale, diritti di cittadinanza nelle aree marginalizzate.

DA DOVE VENGONO LE IDEE DI QUESTO CORSO

Gli studiosi che hanno formato il mio pensiero

→ **James O'Connor**
La crisi fiscale dello Stato; la seconda contraddizione del capitalismo.

→ **Eric Klinenberg**
Le infrastrutture sociali; l'autopsia sociale dei disastri ambientali.

→ **Jan Douwe van der Ploeg**
Sociologia rurale e ricontadinizzazione.

→ **Elinor Ostrom**
Modi alternativi di gestire i beni comuni naturali, fra lo Stato e il mercato.

→ **Kate Raworth**
Lo spazio sicuro e giusto per l'umanità.

JAMES O'CONNOR

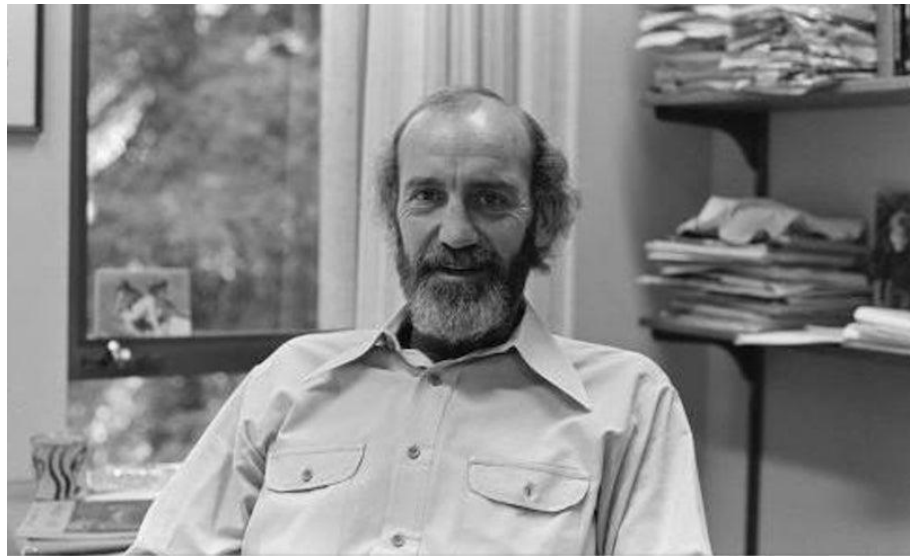
La seconda contraddizione del capitalismo

È una figura fondativa della critica ecologica al capitalismo. Il suo contributo chiave alla sociologia dell'ambiente è il concetto di «seconda contraddizione del capitalismo».

O'Connor sostiene che il capitalismo affronti un secondo conflitto, altrettanto fondamentale rispetto a quello fra capitale e lavoro: distrugge sistematicamente le condizioni naturali di cui ha bisogno per produrre.

Questa distruzione fa salire i costi di produzione e genera crisi ecologiche che minacciano l'accumulazione stessa: cambiamento climatico, esaurimento delle risorse, perdita di biodiversità.

Il quadro aiuta a collegare le crisi ecologiche alle dinamiche strutturali del capitalismo, invece di trattarle come problemi tecnici o fallimenti individuali.



KATE RAWORTH

La ciambella: lo spazio sicuro e giusto

Economista britannica. Il suo modello della «ciambella» è diventato un riferimento essenziale per la sociologia dell'ambiente.



Il modello è semplice: un anello con due confini. Il confine interno è il pavimento sociale — le condizioni minime del benessere umano: cibo, salute, istruzione, casa, voce politica, parità di genere. Il confine esterno è il tetto ecologico — i nove confini planetari individuati dagli scienziati dei sistemi terrestri. Fra i due sta lo spazio sicuro e giusto per l'umanità.

L'obiettivo dell'economia, sostiene Raworth, non dovrebbe essere la crescita infinita ma il prosperare dentro la ciambella.

Tre contributi: rende visibile il legame strutturale fra disuguaglianza sociale e degrado ambientale; offre un'alternativa al PIL; trasforma i confini planetari da concetto biofisico a concetto socio-ecologico — chi sfonda, chi resta sotto, e perché.

ERIC KLINENBERG

L'autopsia sociale dei disastri



Il suo lavoro è essenziale per capire come le condizioni sociali plasmino la vulnerabilità ai rischi ambientali.

Lo studio sull'ondata di calore di Chicago del 1995 ha inaugurato il metodo dell'«autopsia sociale»: indagare non soltanto quante persone siano morte, ma perché i decessi si siano concentrati in certi quartieri.

Ha scoperto che le vittime non erano casuali. Gli anziani isolati, nei quartieri abbandonati e disinvestiti, morivano a tassi molto più alti di quelli che vivevano in comunità con vita di strada attiva, negozi e spazi pubblici.

Da qui il concetto di «infrastruttura sociale»: gli spazi fisici che rendono possibile la connessione fra le persone.

ELINOR OSTROM

Governare i beni comuni



Il lavoro di Ostrom affronta una delle domande centrali della sociologia dell'ambiente: come possono le società gestire le risorse naturali in modo sostenibile?

Ha documentato centinaia di casi in cui le comunità hanno governato con successo risorse comuni per generazioni, senza autorità esterne e senza proprietà privata. Dai pascoli alpini svizzeri ai sistemi di irrigazione filippini, ha trovato istituzioni funzionanti basate su regole locali, monitoraggio collettivo e sanzioni graduate.

Offre così un'alternativa sia all'ambientalismo di mercato - privatizzare tutto - sia a quello di Stato — regolare tutto.

Le comunità possono essere attori ambientali efficaci quando hanno le condizioni per auto-organizzarsi. È decisivo per i dibattiti su governance climatica, conservazione della biodiversità e gestione locale delle risorse.

JAN DOUWE VAN DER PLOEG

La ricontadinizzazione

Offre alla sociologia dell'ambiente una prospettiva critica su agricoltura e sostenibilità.

L'agricoltura industriale è uno dei principali motori della distruzione ambientale: impoverisce i suoli, contamina le acque, riduce la biodiversità, dipende dai combustibili fossili. Van der Ploeg mostra che questo modello non è inevitabile.

Il suo concetto centrale è la «ricontadinizzazione»: in tutto il mondo gli agricoltori si stanno allontanando dai metodi industriali verso pratiche più radicate ecologicamente. L'agricoltura contadina riduce al minimo gli input esterni, costruisce fertilità nel tempo, mantiene biodiversità, crea filiere più localizzate.



La sostenibilità agricola non è una questione tecnica ma sociale e politica: richiede di capire rapporti di potere, resistenze e capacità di agire delle comunità rurali.

E voi chi siete?

Nome, paese di origine, città
Passioni e interessi
Percorso di studi precedente
Persone che hanno influenzato il vostro pensiero: intellettuali, artisti, musicisti, scrittori, divulgatori, personaggi di finzione
I vostri interessi sulle questioni ambientali
Che cosa vi aspettate da questo corso

02

Che cos'è la sociologia dell'ambiente

Partiamo da un esempio lontanissimo dalle questioni ambientali.

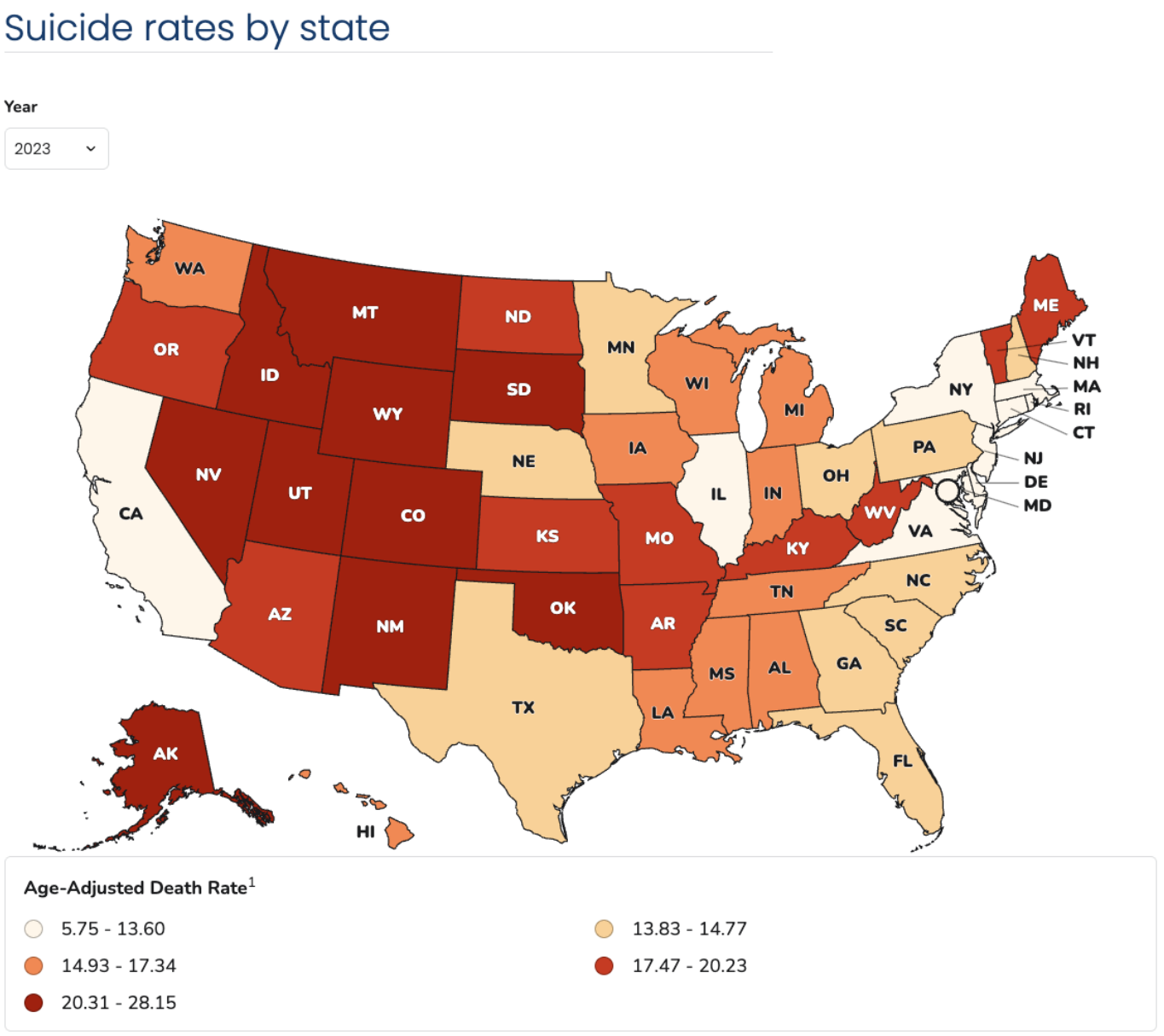
LA DOMANDA CHIAVE DELLA SOCIOLOGIA

Il suicidio

Sembra il fatto più individuale che esista. Una persona, una biografia, una disperazione privata.

Alla fine dell'Ottocento Durkheim prende le statistiche europee e trova una cosa che non dovrebbe esserci: i tassi sono stabili nel tempo e regolarmente diversi fra gruppi.

Numero di decessi ogni 100.000 abitanti.

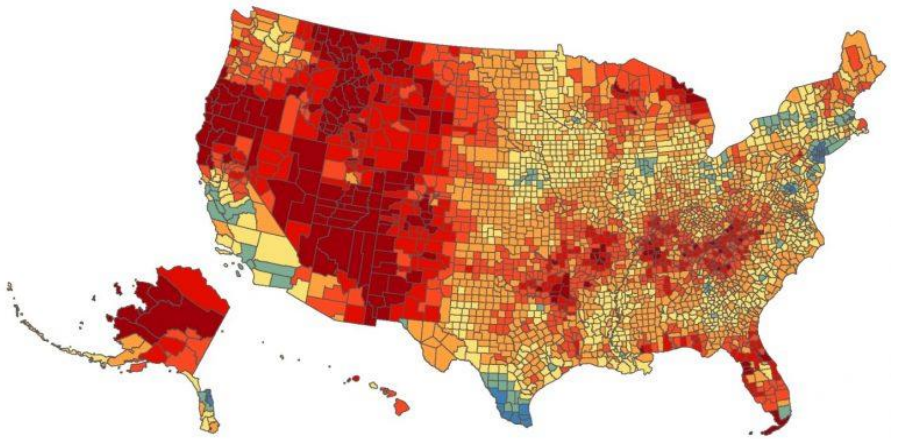


DIFFERENZE FRA AREE URBANE E RURALI

Il suicidio non si distribuisce a caso

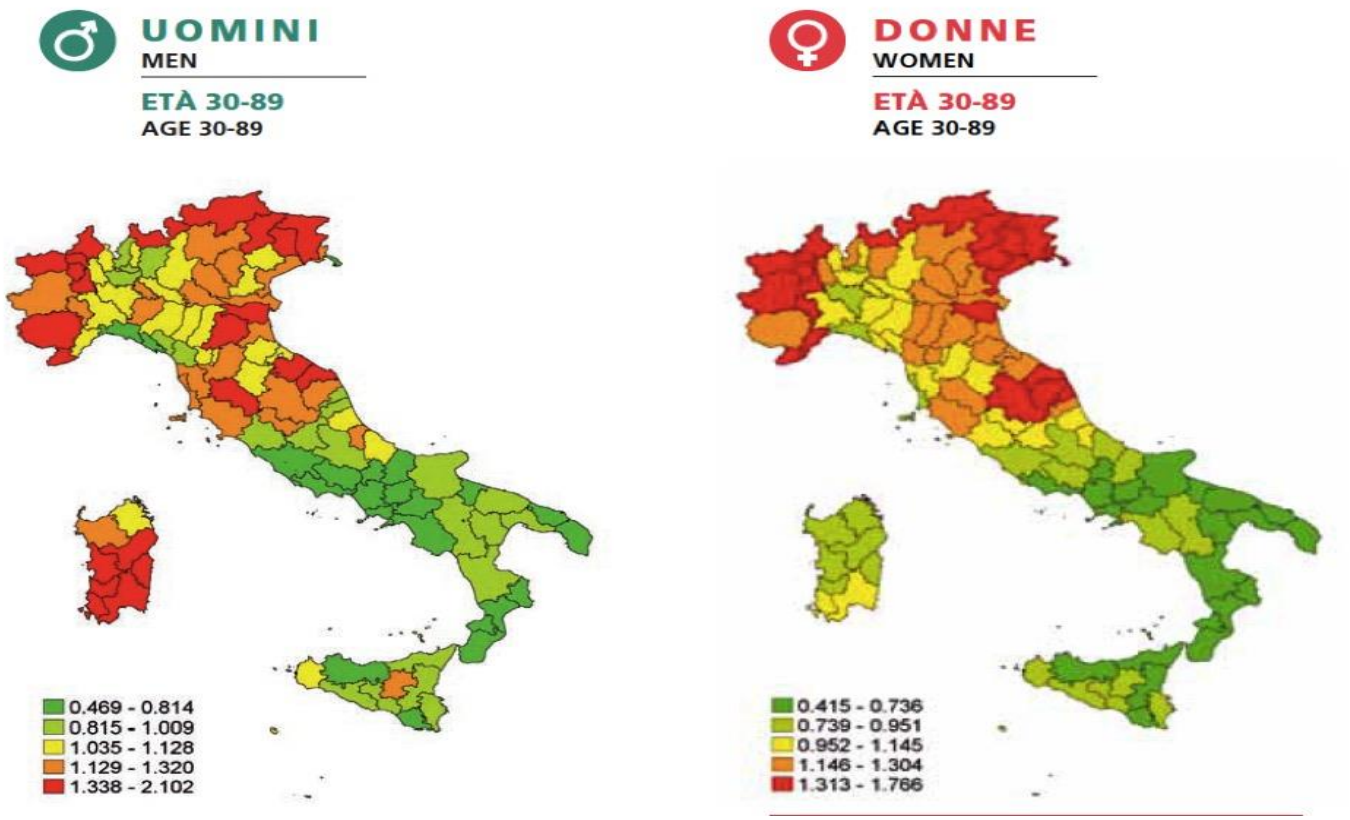
Nel 2017 negli Stati Uniti il tasso di suicidio era molto più alto nelle aree più rurali che in quelle più urbane: 20,0 ogni 100.000 abitanti nelle aree rurali non-core, contro 11,1 nelle grandi aree metropolitane centrali.

E il divario si è allargato: fra il 1999 e il 2019 il tasso è cresciuto del 50% nelle aree rurali contro il 31% in quelle urbane. In alcuni Stati continua a salire nelle aree rurali mentre nelle aree urbane è rimasto stabile.



Fonte: CDC, dati WISQARS aggiornati al 21 luglio 2021.

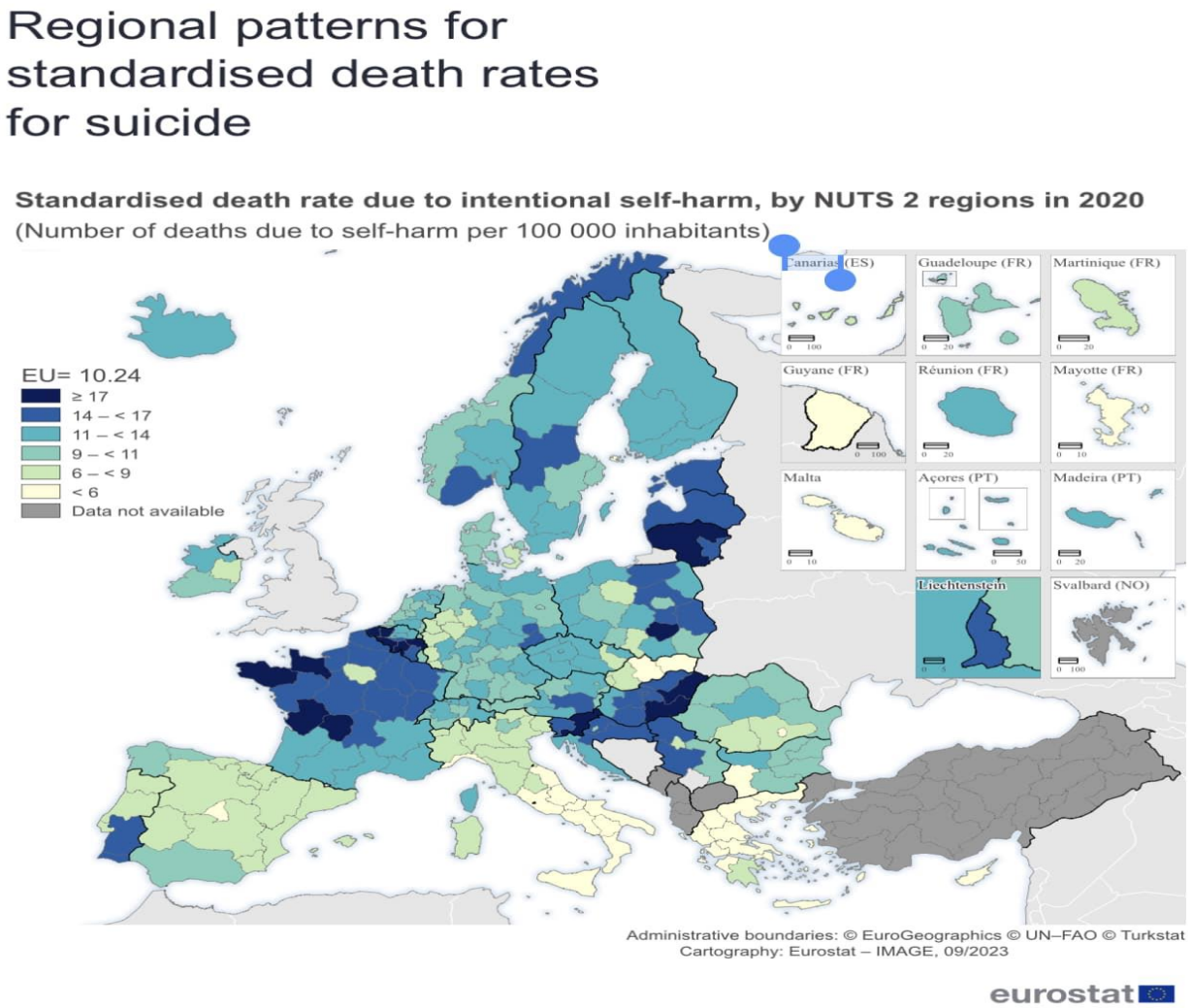
Il caso della Sardegna



Tassi standardizzati per età, 30-89 anni. Il gradiente non segue la ricchezza: segue l'isolamento e la struttura delle relazioni.

DIFFERENZE FRA REGIONI EUROPEE

Lo stesso fenomeno su scala continentale

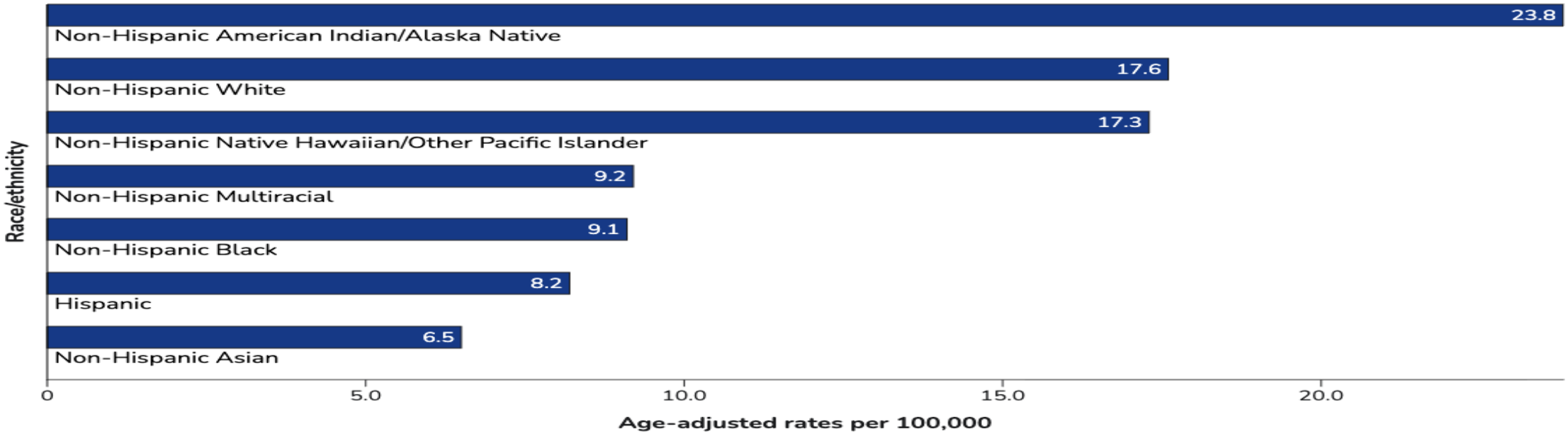


DIFFERENZE ETNICHE

Gruppi diversi, tassi sistematicamente diversi

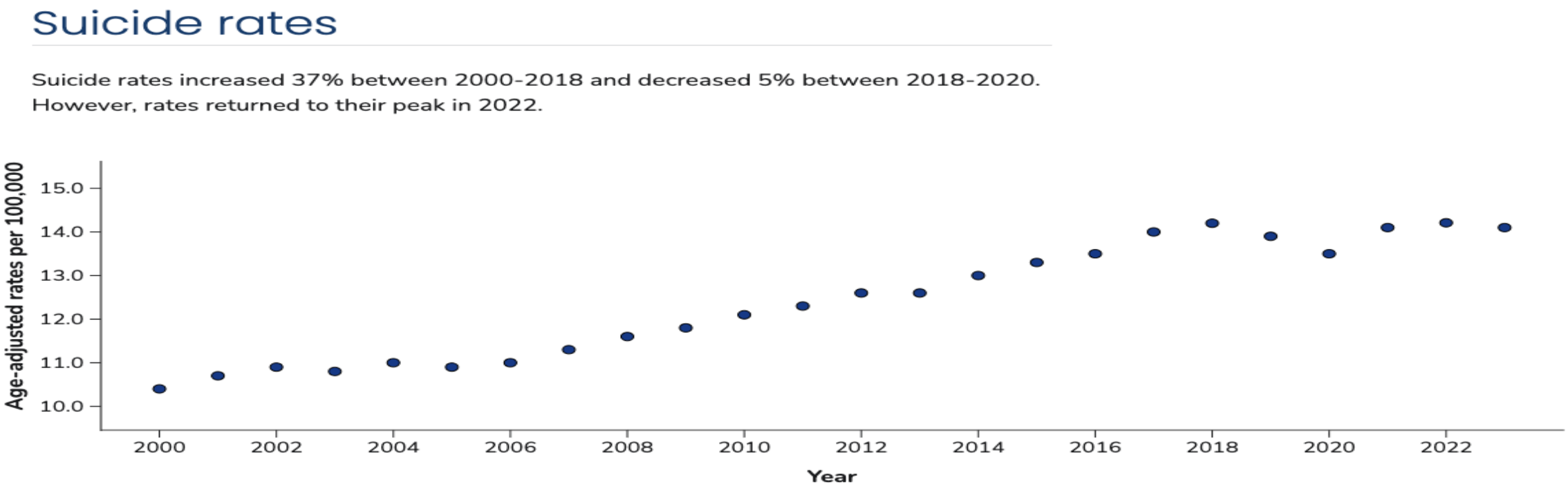
Some groups have disproportionately high rates of suicide.

The racial/ethnic groups with the highest rates in 2023 were non-Hispanic American Indian and Alaska Native people and non-Hispanic White people.



CAMBIAMENTI NEL TEMPO

Se fosse solo individuale, i numeri dovrebbero muoversi a caso



LA DOMANDA CHIAVE DELLA SOCIOLOGIA

Perché certi gruppi e non altri?

Perché, a parità di condizioni individuali, certi gruppi sociali — o Stati e aree diverse — hanno tassi di suicidio sistematicamente diversi? Perché i tassi cambiano nel tempo? E quali sono le condizioni sociali che determinano queste differenze?

→ **I protestanti si suicidano più dei cattolici**
Minore integrazione comunitaria.

→ **I celibi più dei coniugati**
Minore integrazione familiare.

→ **I tassi salgono nelle crisi economiche, ma anche nei boom**
Anomia.

La variabile esplicativa non è la psiche individuale, ma il grado di integrazione e di regolazione sociale. Certe condizioni strutturali si intrecciano con le motivazioni individuali: la sociologia cerca quelle condizioni.

Perché e in che modo ciò che sembra individuale, naturale o inevitabile è in realtà prodotto da forze collettive, storicamente situate e distribuito in modo sistematicamente diseguale?

È la domanda chiave della sociologia — e della sociologia dell'ambiente.

Non basta dire che gli esseri umani
distruggono l'ambiente.

Bisogna chiedere quali esseri umani,
organizzati in quali strutture,
con quali interessi, in quali momenti storici, di quale
parte del mondo…

LO SGUARDO

Le tre mosse della sociologia

01 De-naturalizzazione

Ciò che sembra naturale e ovvio è in realtà costruito socialmente.
Come ci siamo arrivati? Chi l'ha deciso? Potrebbe essere altrimenti?

02 De-individualizzazione

Comportamenti e condizioni apparentemente privati rivelano regolarità collettive. Suicidio, divorzio, successo scolastico, essere ricchi o poveri si distribuiscono lungo linee di classe, genere, territorio, provenienza.
Perché certi gruppi e non altri?

03 Distribuzione e potere

Ogni fatto sociale implica una distribuzione: risorse, voce, rischio, riconoscimento, beni e mali.
Chi vince e chi perde? Chi decide? Chi ha accesso e chi è escluso?

IN UNA FRASE

La sociologia rende visibile l'invisibile

Mostra come le nostre vite individuali siano influenzate da forze collettive che non vediamo, e come queste forze non siano neutrali ma producano sistematicamente vincitori e perdenti.

Gli atti sociali non sono il risultato del caso.

La sociologia dell'ambiente prova a rivelare gli aspetti sociali invisibili della crisi ambientale.

COSTRUZIONE SOCIALE

Un'obiezione da prendere sul serio

Se tutto è costruito, allora niente è vero. E se niente è vero, anche i negazionisti hanno un punto.

L'obiezione è seria. La distinzione che la scioglie è essenziale, e va tenuta per tutto il corso.

La concentrazione di CO2 nell'atmosfera è un fatto misurabile. Non dipende da che cosa ne pensiamo.

«Emergenza climatica» non è una misura. È un modo di incorniciare quella misura, che la trasforma in un problema pubblico con certe priorità, certi responsabili, certe soluzioni.

La costruzione sociale non nega la biofisica. Nega che dalla biofisica discenda automaticamente una definizione del problema.

Fra il fatto e il problema c'è sempre un passaggio, e quel passaggio è sociale.

03

Le domande della sociologia dell'ambiente

Cinque questioni che attraversano tutto il corso.

PRIMA QUESTIONE

La costruzione sociale dei problemi ambientali

Perché il cambiamento climatico è diventato una questione politica globale mentre la perdita di biodiversità è rimasta marginale per decenni?

Perché alcuni rischi — il nucleare — generano un'enorme preoccupazione pubblica, mentre altri — l'inquinamento dell'aria — vengono silenziosamente normalizzati?

I problemi ambientali non esistono e basta: devono essere riconosciuti, nominati, incorniciati e resi politicamente visibili. È un processo sociale, plasmato dai media, dai movimenti sociali, dalle istituzioni scientifiche e dagli interessi politici.

SECONDA QUESTIONE

La distribuzione diseguale del rischio

Chi porta i costi ambientali e chi ne trae beneficio?

L'inquinamento, il degrado ambientale e gli impatti climatici non si distribuiscono a caso: seguono le linee della disuguaglianza sociale. Le comunità povere, le minoranze razzializzate e il Sud globale portano sistematicamente i carichi ambientali più pesanti e traggono i minori benefici dalle attività economiche che li producono.

È ciò che chiamiamo ingiustizia ambientale — e per capirla servono strumenti sociologici, non soltanto misurazioni chimiche.

TERZA QUESTIONE

Il clima come fenomeno sociale

Sì, il cambiamento climatico è un processo fisico guidato dalle emissioni di gas serra. Ma è anche profondamente sociale: chi produce le emissioni e chi no, chi ne subisce le conseguenze e chi è protetto, perché i governi agiscono o non agiscono, come i movimenti negazionisti si organizzano e si diffondono, che cosa rende alcune società più resilienti di altre, e come il discorso climatico plasmi le politiche e la comprensione pubblica.

I sociologi dell'ambiente sono stati particolarmente attivi nello studio del negazionismo climatico, non come ignoranza individuale, ma come movimento sociale organizzato, con finanziatori, reti e strategie politiche identificabili.

QUARTA QUESTIONE

Le risposte collettive

Come si organizzano le società — o come non riescono a organizzarsi — di fronte alla crisi?

Perché alcune comunità riescono a mobilitarsi e altre no? Perché i governi agiscono o non agiscono? Come si costruisce, o si blocca, il consenso per la transizione ecologica?

Le transizioni non sono mai soltanto tecnologiche: comportano lotte di potere, spostamenti culturali, vincitori e perdenti, resistenze e adattamenti. Pensate al passaggio dal carbone alle rinnovabili: non si tratta semplicemente di costruire pale eoliche, ma di trasformare intere economie regionali, riqualificare lavoratori, superare interessi consolidati e ridefinire che cosa intendiamo per progresso.

QUINTA QUESTIONE

Il rapporto fra società e natura

Come concepiscono e organizzano le società il proprio rapporto con l'ambiente?

È una domanda più teorica, quasi filosofica. La separazione fra «società» e «natura» è essa stessa un prodotto storico e culturale, tipico della modernità occidentale. Altre culture e altri periodi storici concepiscono questo rapporto diversamente.

La sociologia dell'ambiente mette in discussione questa divisione: è ancora utile? Come è stata costruita? Quali conseguenze ha prodotto?

È la domanda con cui chiuderemo la giornata, lavorando sulla parola «natura».

04

Organizzazione del corso

Contenuti, metodo di lavoro, esame.

Che cos'è un caso decisionale

→ **È una narrazione breve di una situazione reale**
In cui una persona, un gruppo, un'organizzazione o una comunità affronta un problema o un dilemma.

→ **Un attore sociale deve prendere una decisione**
E c'è incertezza su come dovrebbe procedere.

→ **L'esito finale è sconosciuto**
I casi sono scritti in modo che non si sappia che cosa è successo, né perché.

→ **Sono aperti a interpretazioni multiple**
Questo consente di usare i concetti e le teorie sociologiche acquisite per sviluppare «letture» del caso.

CHE COSA SI ANALIZZA IN UN CASO

Sei elementi

01 Il contesto
Dove, quando, con quale configurazione istituzionale.

02 Gli attori
Chi è coinvolto, con quali interessi, risorse e vincoli.

03 Il problema
Che cosa è in gioco, che cosa lo rende un dilemma.

04 Le opzioni
Quali percorsi sono praticabili, espliciti e impliciti.

05 I criteri di valutazione
Efficacia, equità, fattibilità, legittimità…

06 Le conseguenze attese
Per chi, e su quale orizzonte temporale.

Che cosa guarda un sociologo

→ **Attenzione alle disuguaglianze**
Chi porta i costi, chi raccoglie i benefici.

→ **Analisi dei rapporti di potere fra gli attori**

→ **Comprensione dei processi di costruzione sociale del problema**
Il framing.

→ **Sensibilità ai meccanismi di esclusione e inclusione nelle arene decisionali**

→ **Analisi delle dinamiche di fiducia e di conflitto**

COME LAVOREREMO SUI CASI

La sequenza in aula

01 **Lettura individuale del caso assegnato**

02 **Lavoro di gruppo**
Per rispondere alle domande che verranno poste.

03 **Discussione in plenaria**
Con uno o più portavoce per gruppo.

VALUTAZIONE ED ESAME

Frequentanti e non frequentanti

STUDENTI FREQUENTANTI

L'esame si basa su un caso decisionale:

un testo con una storia;

dovrete analizzare il caso secondo i criteri che impareremo in aula;

rispondere a domande che colleghino i temi trattati a lezione con il caso.

STUDENTI NON FREQUENTANTI

Studio del manuale:

Carrosio, G., Landi, A. (2023) Spazio, ambiente, territorio. Teorie, Metodi e prospettive di ricerca in sociologia, Carocci Editore

Esame scritto con tre domande aperte.

06

Che cos'è la natura?

Che cosa è naturale?
Esercizio.

ESERCIZIO

Come funziona

10' **Da soli**
Scrivete una definizione di «natura» e una di «naturale». Senza consultare nessuno e senza cercare online. Tenete il foglio.

25' **In coppia**
Classificate le ventiquattro carte nei quattro quadranti. Le cose su cui non riuscite ad accordarvi mettetele nella zona contestata.

15' **In plenaria**
Quali criteri avete usato? Dove non eravate d'accordo? Qualcosa vi ha fatto cambiare idea?

La zona contestata è la parte interessante dell'esercizio. Non svuotatela per fare bella figura.

UNA CLASSIFICAZIONE POSSIBILE

I quattro quadranti

	NATURA	NON NATURA
NATURALE	Un lupo La foresta amazzonica La pioggia che cade su Milano Una diga costruita dai castori	Il miele delle api L'olio d'oliva Una mela biologica Il latte materno
NON NATURALE	Una barriera corallina danneggiata Un golden retriever Un pomodoro dell'orto Un cinghiale in un parco urbano Una foresta piantata cent'anni fa L'Everest con i rifiuti Il Delta del Po Il virus della Covid-19	La carne coltivata in laboratorio Un tavolo di legno Un integratore vitaminico L'acqua minerale in bottiglia La penicillina Un fiume deviato e canalizzato
ZONA CONTESTATA	Il tuo corpo	Un bambino nato da fecondazione assistita

Importante: non è una chiave di correzione. Non ci sono risposte corrette. È una classificazione possibile, con il ragionamento esplicitato, per stimolare la discussione sui criteri che usiamo e sulle contraddizioni che emergono.

I CASI «FACILI»

E perché non lo sono

IL LUPO

Sembra ovvio: natura e naturale. Ma se fosse un lupo reintrodotto attraverso un programma di conservazione? L'intenzione umana ne cambia lo statuto?

IL TAVOLO DI LEGNO

Sembra chiaramente non-natura e non-naturale. Ma è fatto di un materiale che un tempo era un albero.

In quale punto della lavorazione la «natura» diventa «non natura»?

Golden retriever, miele, il nostro corpo

→ **Il golden retriever**

È innegabilmente un essere vivente (natura), ma è anche il prodotto di secoli di selezione artificiale, una creatura che non potrebbe esistere senza un intervento umano continuo. Lo classifichiamo come natura ma non naturale. Eppure quasi tutti direbbero che un cane è più naturale di un robot. Perché? Questo rivela che usiamo «naturale» come giudizio di valore, non solo come descrizione.

→ **Il miele**

Sta sugli scaffali dei «prodotti naturali» in ogni supermercato. Ma è lavorato (dalle api), raccolto (dagli umani), confezionato e venduto. Perché il miele è più naturale dello zucchero raffinato? Entrambi coinvolgono organismi biologici e lavorazione industriale. Questa voce mostra come «naturale» funzioni da marketing e da ideologia.

→ **Il nostro corpo**

Siamo natura? Se sì, perché non lo sono anche i nostri prodotti — città, plastica, CO2? Se diciamo che il corpo umano è natura ma la città no, separiamo implicitamente gli esseri umani dalla natura: che è esattamente il dualismo che dovremmo mettere in discussione.

I PARADOSSI

La foresta piantata e il virus

LA FORESTA PIANTATA CENT'ANNI FA

Dopo un secolo, con i suoi ecosistemi, la sua fauna e i suoi cicli, questa foresta è ancora «non naturale»?

In quale momento l'origine viene superata dal processo?

IL VIRUS COVID-19

Biologicamente è natura.
Evolutivamente è naturale.

Ma solleva una domanda: se è emerso attraverso schemi di contatto fra uomo e animale plasmati dall'agricoltura industriale, è ancora «naturale»?

PRIMA E SECONDA DEFINIZIONE

Cinque criteri per definire la natura

01 ORIGINE

È natura ciò che non è stato prodotto dall'essere umano.

Funziona con una montagna e un temporale. Funziona male con una foresta piantata cent'anni fa, con il Delta del Po, con un cane di razza.

Problema: dove finisce l'intervento umano? Applicato con rigore, la natura è finite, e il concetto smette di servire proprio quando servirebbe di più.

02 COMPOSIZIONE

È natura ciò che è fatto di materia biologica o geologica.

Un tavolo di legno è composto di natura. Un integratore sintetizzato in laboratorio, che replica una molecola presente in natura, lo è?

Problema opposto: se conta solo il materiale, quasi tutto è natura - plastiche comprese - e il concetto non distingue più nulla.

TERZA E QUARTA DEFINIZIONE

Cinque criteri per definire la natura

03 AUTONOMIA

È natura ciò che si mantiene senza cura umana.

Un bosco che si rigenera è natura; un giardino no. Un lupo è natura; un golden retriever no.

Problema: quasi nessun ecosistema europeo è autonomo. Alpi, Appennini, Carso sono paesaggi co-prodotti da secoli di pascolo, taglio e incendio.

04 VALORE

È naturale ciò che è buono, sano, autentico.

È la definizione del marketing, ed è quella che usiamo di più senza accorgercene. Sull'etichetta «naturale» significa: fidati.

Problema: la cicuta è naturale, la penicillina no. Questo criterio non descrive il mondo, esprime un giudizio, e lo traveste da descrizione.

QUINTA DEFINIZIONE

Relazionale

I primi quattro criteri rispondono alla domanda «che cos'è la natura». Il quinto risponde a una domanda diversa: chi lo sta chiedendo, e perché lo chiede adesso?

Una cava dismessa riempita d'acqua, con anfibi protetti. Per un botanico la prateria che c'era prima è natura e lo stagno è un artefatto. Per un erpetologo lo stagno è natura e l'origine è irrilevante.

Per un sindaco è una risorsa paesaggistica. Per chi ci cammina la domenica è un posto in cui stare.

Nessuno usa male la parola. Usano parole diverse che suonano uguali.

In un conflitto ambientale la disputa sulla definizione precede sempre la disputa sui fatti. Chi impone la propria definizione ha già vinto metà del conflitto.

Quattro criteri, quattro problemi

CRITERIO	PORTA A..	PROBLEMA
Origine **È stato fatto dagli esseri umani?**	La foresta piantata resta «non naturale» per sempre	Ignora la trasformazione nel tempo
Composizione **Di che cosa è fatto?**	Il tavolo di legno è naturale: è legno!	Ignora la trasformazione attraverso il processo
Intenzione **Gli umani volevano farlo?**	La diga dei castori è naturale; quella umana no	Presuppone che gli esseri umani stiano fuori dalla natura
Valore **È buono, sano, puro?**	Il virus è innaturale; la mela biologica è naturale	Confonde la descrizione con la valutazione

CINQUE CRITERI, CINQUE RISPOSTE

Il test: che cos'è un golden retriever?

01 Origine - natura, ma non naturale
Organismo vivente, ma la razza è il prodotto di una selezione umana deliberata.

02 Composizione - natura e naturale
Materia biologica. Nessun dubbio sotto questo criterio.

03 Autonomia - non è natura
Dipende dalla cura umana. Liberato in un bosco, come razza non sopravvive.

04 Valore - naturale
Pensiamo ai cani come esseri sani, affettuosi, genuini. Il criterio del valore lo promuove.

05 Relazionale - dipende
Un allevatore, un ecologo e un bambino danno risposte diverse, e hanno tutti ragione.

Che cosa succede quando chiamiamo una cosa «natura»

	SE LA CHIAMIAMO…	SE NON LA CHIAMIAMO…
NATURA	Tendiamo a proteggerla (o no!) Le attribuiamo un valore intrinseco Sentiamo di non doverci intervenire	Tendiamo a sfruttarla e gestirla Le attribuiamo un valore strumentale Ci sentiamo liberi di trasformarla
NATURALE	La vediamo come buona, sana, autentica Ci fidiamo di più Siamo disposti a pagarla di più	La vediamo come artificiale, sospetta Diffidiamo Potremmo vietarla o regolamentarla

La distinzione fra «natura» e «non natura» — cultura, società — è essa stessa un prodotto culturale: società diverse tracciano questo confine in modo diverso, e il punto in cui lo tracciamo ha conseguenze politiche profonde. Su che cosa proteggiamo, che cosa sfruttiamo, che cosa consideriamo di valore.

La definizione non descrive il mondo.

Decide chi ha diritto di parola su di esso.

La definizione distribuisce autorità. E la distribuzione dell'autorità è potere.

È la tesi che verificherete su ogni caso di questo corso.